

Arte Fiera 2019

BOLOGNA, DAL 1° AL 4 FEBBRAIO

Scenari. Il 2019 sarà per le fiere d'arte contemporanea un anno decisamente vivace. «Arte Fiera» è ancora il primo appuntamento della stagione espositiva. Ma ora la stagione non si ferma mai

Bologna & le altre finestre sul mondo

Angela Vettese

Appuntamenti nuovi o rinnovati, altri che vengono cancellati, investimenti da brivido o contratti fino al midollo. Il 2019 sarà, per le fiere d'arte contemporanea, un anno decisamente complesso. Il calendario è fittissimo e, se Arte Fiera di Bologna poté un tempo chiamare Art First la sua manifestazione di maggiore spicco, un programma di opere pubbliche in città che ha anticipato *Unlimited* di Art Basel, oggi non avrebbe senso: il termine "first" era infatti attribuito al fatto che con Bologna si apriva ogni anno la transumanza dei collezionisti da una capitale all'altra del mondo dell'arte, essendo la prima fiera dell'anno. Ma ora l'anno non finisce: dicembre è stato animato da Art Basel Miami e dal 18 al 20 gennaio si è tenuta la nuova fiera di Taipei Dangdan a Taiwan. Il 31 gennaio apre la fiera di Ginevra, anch'essa lanciata su nomi internazionali, e poi non ci si ferma più.

Le preoccupazioni però sono molte e il giornalismo non a caso ha inventato il termine di *fairtigue*: affaticati dalle proposte continue, alcuni galleristi hanno deciso di non aderire che a tre o quattro fiere l'anno. Cruciale per le strutture più piccole o periferiche, che spesso sistemano il fatturato dell'anno intero appunto attraverso queste brevi presenze negli stand e non nella loro sede principale, la partecipazione a una fiera è infatti sempre impegnativa. Non significa solo scegliere e trasportare opere, ma anche pagare permanenze e collaboratori fidati, essere presenti nelle presentazioni per vip e giornalisti, preparare materiali pubblicitari, essere sempre lucidi non solo per incontrare collezionisti, ma anche direttori di museo o curatori. In più c'è un obolo da pagare alle città che ospitano la manifestazione, che si manifesta nel produrre opere pubbliche o aiutare i propri artisti a esporre in luoghi istituzionali o comunque entrare nel calendario degli eventi con iniziative esterne allo stand.

Sotto questa pressione qualche

fiera ha cessato di esistere, come è accaduto ad Art Stage Singapore: nata nel 2011 sotto i migliori auspici, giunta a ospitare 170 gallerie nel 2016, quest'anno avrebbe avuto solo 45 partecipanti. Esistono fiere molto ristrette, come quella che aprirà a Montecarlo in tarda primavera come emanazione di quella di Ginevra, ma si tratta di occasioni volutamente sperimentali ed elitarie.

Un'ottica che peraltro sta prendendo piede rapidamente, anche considerando l'affaticamento, misto a noia per una certa ripetitività degli stand, che un visitatore prova nelle fiere giganti. La controprova è il successo crescente di un gioiello di dimensioni moderate qual è Frieze Masters di Londra. È là, e



non nella fiera di solo contemporaneo che si svolge a poche centinaia di metri, che tutti i galleristi d'attacco vorrebbero esporre. Perché sanno di portare le loro opere in un ambiente misurato, calmo, che accosta il contemporaneo ai maestri antichi e a manifatture esotiche. La mescolanza diminuisce l'effetto saturazione.

Con simili premesse stanno per nascere a Jakarta (3-5 maggio) e a Singapore (1-3 novembre) due nuovi appuntamenti. Art Moments Jakarta si svolgerà presso il favoloso Sheraton Grand Gandaria City, anche qui dopo la chiusura di una precedente fiera dalla formula non convincente. Singapore vedrà sorgere Art SG, alla ricerca del bacino di collezionisti abbienti di un'Asia sempre più attratta dal lusso e da investimenti alternativi. Entrambe cercheranno di non superare le 60-70 gallerie, senza accettare riempitivi.

«Compatto è bello» sembrerebbe essere la parola d'ordine anche dell'esperimento più atteso dell'anno, Art Frieze Los Angeles (14-16 febbraio), concepita nel tentativo di coinvolgere il mondo di Hollywo-

od. Avrà infatti luogo negli storici edifici della casa di produzione cinematografica Paramount. Non che gli attori e i registi non acquistino arte, ma i compratori di buon gusto sono assai meno di quelli con un portafoglio eccellente, che amano il kitsch e hanno ville piene di finte antichità. Però stavolta c'è di mezzo un comitato importante, con Salma Hayek e suo marito, il figlio del collezionista François Pinault. In ogni caso, Los Angeles sta alzando la testa come centro per l'arte negli Stati Uniti, complici alcune ottime università, molti artisti che l'hanno scelta, un desiderio serpeggiante di lasciare l'East Coast per città più vicine all'Asia.

C'è poi chi cerca tra le formule di rinnovamento l'attenzione rivolta a un medium prevalente: per esempio impone alle gallerie di esporre almeno il 70 per cento di disegni, in modo da rendere l'offerta più raffinata ma al tempo stesso abbassare i prezzi, perché si sa che le opere su carta costano mediamente meno delle altre. È quanto accadrà a Londra con la nascita della Draw Art Fair London (17-19 maggio) negli spazi della Saatchi Gallery, con un

numero previsto di espositori sempre sotto le 60 gallerie e con una speciale attenzione alla cura degli stand, preferibilmente dedicati a un solo artista. Il direttore e fondatore, Laurent Boudier, si basa su un analogo appuntamento attivo dal 2006 a Parigi. Ma l'idea reggerà anche a Londra?

La domanda è lecita, perché il panorama lancia segnali contraddittori persino all'interno dello stesso paese. In Germania si brinda al successo della nuova fiera di Berlino ma si teme per la prosecuzione di quella di Düsseldorf. Il processo di cambiamento in corso nella gestione della ricchezza e nella natura del collezionismo costringe a scelte coraggiose. Locale o globale? Prezzi alti o calmierati? Iniziative collaterali su cui investire o solo focus sugli stand? Le risposte sono diverse, ma una linea indicativa emerge ovunque: una fiera non è un evento civico anche se può diventarne un motore, cioè non deve, pur di far cassa e passare il denaro alle amministrazioni o a fondazioni e musei, allargare le maglie della selezione. Ne va della sua stessa sopravvivenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**INIZIATIVA
PER L'ARTE
PROMOSSA
DA
BOLOGNAFIERE**



Il gruppo
BolognaFiere
è tra i principali
organizzatori
fieristici
internazionali
e uno dei quartieri
espositivi
più avanzati
al mondo.
Il Gruppo
BolognaFiere

gestisce tre
quartieri fieristici
(Bologna, Modena
e Ferrara) con
oltre 75
manifestazioni
leader in Italia e
all'estero; è attivo
con numerose
società che
realizzano una
vasta proposta
espositiva e che
forniscono alle
aziende tutti i
servizi
specialistici e di
promozione per
partecipare con
successo ad ogni
manifestazione
fieristica



In alto

Leandro Erlich
«En cruz» (2006)
Galleria Continua,
San
Gimignano,
Beijing, Les
Moulins, Habana